

**QUALCHE APPUNTO SULL'ARCHITETTURA BAROCCA E ROCOCO'
A PADOVA E A TREVISO**

Come a Venezia, anche nelle città del Territorio nei primi decenni del Seicento l'architettura — non meno della pittura — stenta a trovare la sua via, per la mancanza di motivi che l'inducessero a rinnovarsi dal profondo; facendosi specchio di una sorta d'inerzia spirituale. Occorrerà tenere presente che manca nelle città venete nel XVII secolo un qualsiasi indizio di rinnovamento urbanistico, che solo avrebbe potuto condizionare un serio movimento innovatore nel campo edilizio. E sarà una ragione di più per rendersi conto dello svolgimento di un cammino faticoso, qualche volta ingrato. A parlare di barocco, inteso come a Roma già era in essere o anche nella particolare accezione che a Venezia veniva creando il Longhena, bisognerà attendere il tramonto del secolo; oppure si tratterà di elementi inseriti episodicamente nel contesto di una cultura artistica il cui senso era diverso affatto. Sicché quasi improvviso, e in realtà preparato da poche premesse salienti, sarà lo sbocciare — proprio a Padova e poi a Treviso — di alcuni genuini fatti rococò, i più autentici che il Veneto possa vantare, e fra i pochissimi d'Italia: e sarà fra il 1710 e il 1760, giusto in parallelo con l'ultima grande stagione della pittura veneziana.

I primi monumenti padovani del Seicento, come lo Scalone della Sala dei Giganti di Vincenzo Dotto (1607-12), la facciata nuova del Monte di Pietà dello stesso Dotto (1613-18), la chiesa di S. Canziano (1617) e l'Arco Vallaresso di Giambattista della Scala (1632), palesano un evidente riferimento a modelli palladiani.¹ L'Arco Vallaresso, anzi, è una interpretazione fedele della incisione contenuta nel frontespizio del *Vitruvio* di Daniele Barbaro.

A Treviso sorge intanto nel 1621 l'altare ligneo dell'Assunta a S. Maria Maggiore, con caratteri apertamente barocchi. Ma si tratta di un episodio isolato. Infatti è del 1613, ad esempio, la Chiesa di S. Agnese, esemplata sul modello palladiano di S. Maria Nuova.

Altre volte si assume come modello anziché il Palladio un modulo ispi-

rato al Sansovino. È il caso dell'altare del SS. Sacramento nel Duomo di Treviso, costruito nel 1629-30.²

Un fatto interessante è a Padova, un poco più tardi, la Chiesa di S. Tomaso Cantauriense costruita da Gasparo Colombina fra il 1639 e il '40.³ La parte più notevole dell'edificio è la cupola, derivante dall'esempio palladiano di S. Giorgio Maggiore. Ma il Colombina raccorda i rapporti spaziali, denotando una sensibilità decisamente secentesca.

La cultura architettonica padovana nella seconda metà del secolo prende quota. Può confermarlo il fatto che il Palazzo Selvatico-Buzzacarini fu attribuito, erroneamente ma non senza giustificazione, al Frigimelica,⁴ tanto poté apparire avanzato verso il suo gusto; eppure fu costruito nel 1668-69. In realtà la parte del palazzo che spetta a quegli anni denota un gusto assai prossimo a quello del Longhena, soprattutto nel grandioso ingresso dello scalone: esso, come numerose opere del Longhena, palesa soluzioni memori dell'opera del Sansovino nella Libreria di S. Marco.

Può darsi, d'altra parte, che il Longhena stesso abbia lasciato una sua traccia a Padova nei suoi anni tardi. Sembra suggerire questa ipotesi la palazzina già Tron all'Orto botanico.⁵ Quest'opera non è documentata, ma la attribuzione tradizionale al Longhena sembra trovare conferma specialmente nel Collegio Flangini. Potrebbe tuttavia trattarsi di un progetto del Longhena realizzato da Antonio Gaspari, il costruttore del Duomo di Este fra il 1687 e il 1705.

Non mancano verso la fine del secolo a Padova e a Treviso alcuni fatti di sontuoso impegno barocco che testimoniano come in queste città il gusto barocco trovasse, sia pure in ritardo, un terreno più facile che a Venezia. Ricordiamo, ad esempio, l'altare del Rosario in S. Niccolò di Treviso (1673), opera di Giovanni Grassi, che dimostra invece nell'interno di S. Stae a Venezia un grande rispetto per la tradizione palladiana. E, ancora a Padova, la Cappella del Tesoro al Santo progettata nel 1690 da Filippo Parodi, che vi esprime riccamente il suo gusto di carattere scenografico, di derivazione berniniana.

Anche il Settecento incomincia a Padova all'insegna del barocco, col colossale e lussuoso altare dell'Addolorata nella Chiesa dei Servi eretto da Giovanni Bonazza dopo il 1710.⁶

Però Padova esprime nei primi decenni del Settecento il suo maggiore architetto, che è anche uno fra i più sensibili interpreti dell'architettura rococò in Italia: Girolamo Frigimelica. Persona di vasti interessi culturali, umanista e bibliotecario della Biblioteca Universitaria fin dal 1691,

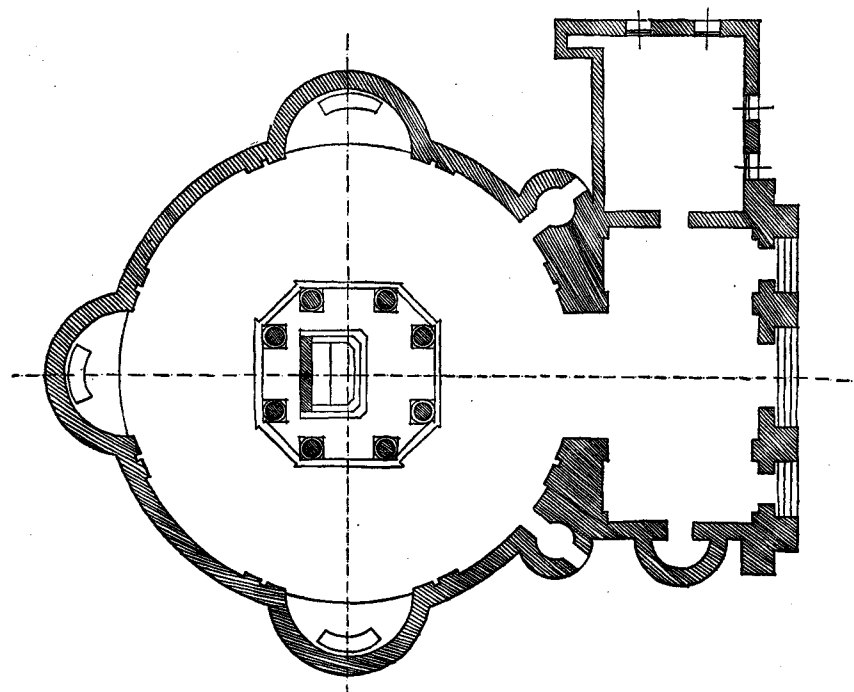


Fig. 4 - G. FRIGIMELICA, CHIESA DEL TORRESINO, PIANTA, PADOVA

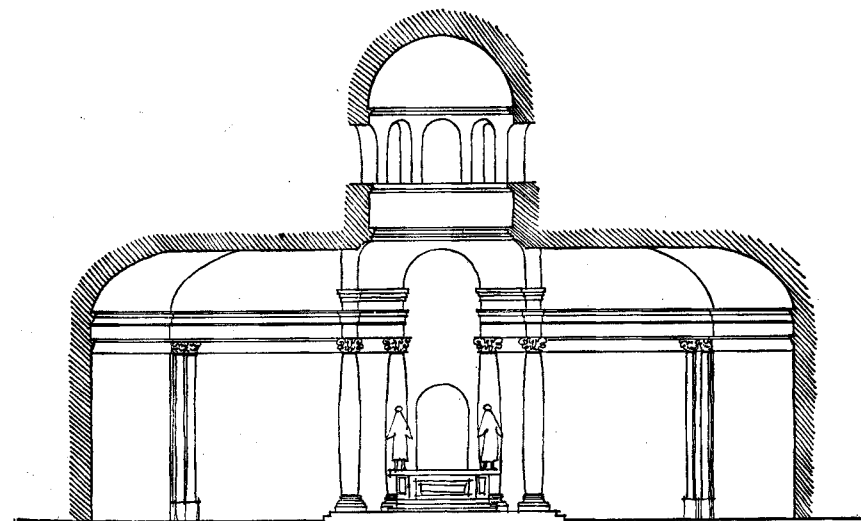


Fig. 5 - G. FRIGIMELICA, CHIESA DEL TORRESINO, SEZIONE, PADOVA

il Frigimelica si afferma come architetto nella maturità avanzata della vita, nel 1717, dettando il progetto per la nuova Biblioteca dell'Università. I disegni non mai realizzati di questo progetto testimoniano come il Frigimelica impegnandosi in quel tema poco consueto alla società del suo tempo e alla pratica architettonica tradizionale, lo facesse con coscienza di uomo nuovo: tanta è la compattezza organica delle strutture, la chiarezza della distribuzione, l'essenziale necessità di ogni membratura: da lasciar presagire il rigore concettuale di certe soluzioni del nostro tempo.

L'opera del Frigimelica si svolse tutta — per la parte che a noi è pervenuta — negli ultimi tre lustri della sua vita: del 1718 è il disegno per la Chiesa del Torresino, S. Maria del Pianto, già officiata nel '26; del principio del '20 i disegni e i modelli per la Villa Pisani; consegnò nel '18 ai Teatini di Vicenza il progetto per S. Gaetano, compiuto nel 1730. La cultura formale del Frigimelica è senza dubbio assai complessa. Sono state individuate in essa due fondamentali componenti: una palladiana e un'altra rococò, dovuta questa a un viaggio romano e a qualche esperienza dell'architettura francese.⁷ Sono anche abbastanza frequenti nella sua opera le citazioni da fatti protobarocchi e tardomanieristici. Nel modello per l'edificio centrale della Villa Pisani a Stra, ad esempio, coesistono la loggia ispirata al Palazzo Chiericati, l'aggetto degli avancorpi laterali secondo una suggestione del Bernini, e certi elementi coperti a padiglione che ricordano l'ampliamento del Guarini del Palazzo di Racconigi.

Nell'architettura del Frigimelica, poi, ha una particolare importanza la tipologia delle membrature. Nella Chiesa del Torresino sono le membrature spezzate e nitide a polarizzare l'attenzione dello spettatore e ad indirizzare il suo sguardo alla scoperta di visuali sempre nuove, in direzioni virtualmente infinite, che la planimetria dell'edificio consente.

Un simile raggiungimento era stato al centro delle ricerche del Borromini. Il Frigimelica però, a differenza del Borromini, non rinuncia alla scenografia (bisogna anche ricordare che egli era scenografo e librettista di melodrammi per il duca Rinaldo di Modena). Essa nella sua architettura esige sempre un fondale curvilineo. Questa è una disposizione che il Frigimelica aveva previsto anche nella Villa di Stra, dove l'architetto palesa più schiettamente la sua vena arcadica. Stra è veramente *rocaille*: per il rapporto che vi è stabilito fra le opere dell'uomo e la natura, in una composizione di elementi ravvicinati e fusi in virtù di gusto finissimo. La lezione del Frigimelica non fu intesa nel suo vero significato da sco-

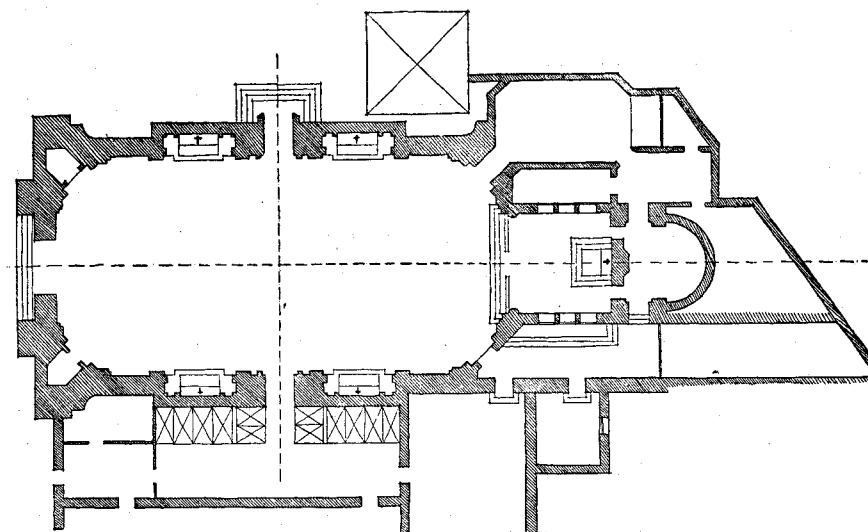


Fig. 6 - F. VECELLI, CHIESA DI S. CROCE, PLANIMETRIA, PADOVA

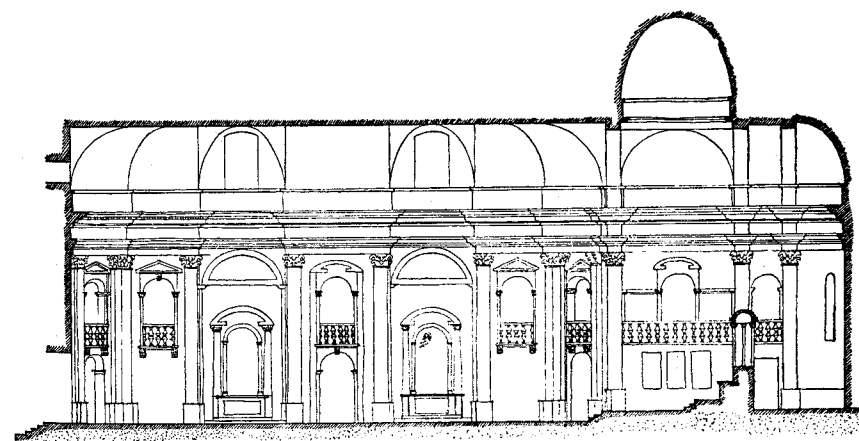


Fig. 7 - F. VECELLI, CHIESA DI SANTA CROCE, SEZIONE LONGITUDINALE, PADOVA

lari e continuatori. Si ricorda fra essi Giovanni Gloria, autore dello scalone della Scuola del Santo (1736) e di un altare nonché del progetto per la facciata della Chiesa dei Carmini iniziata nel 1737 e rimasta incompiuta. Ma la sua opera maggiore rimane il progetto della cupola del Duomo, arioso e slanciato.

Una maggiore comprensione dell'architettura del Frigimelica manifesta un altro scolaro padovano, Sante Benato, autore della Chiesa di S. Lucia, molto bene inserita nel suo ambiente urbanistico.⁸

Si nota in questi scolari del Frigimelica un progressivo accademizzarsi del gusto in una inclinazione già neoclassica. Lo stesso avviene in quegli anni a Treviso, dove la tradizione palladiana riaffiorava in una ripresa di intenzioni precocemente puristiche. Un tale gusto palesa, ad esempio, la piccola chiesa di S. Ambrogio di Fiera, costruita da un Matteo Pagnossin fra il 1710 e il 1722. Essa però si arricchì all'interno nella seconda metà del secolo di una elegante decorazione a stucchi policromi. In questo quadro si inserisce anche l'opera del conte Ottavio Scotti, oscillante fra nostalgie tardobarocche e un irrigidimento puristico. Così manifestano le sue opere come l'altare della Chiesa dell'Ospedale (1739), la Chiesa di S. Stefano (1738-41), il suo palazzo di famiglia e la « *Locanda dell'Imperatore* », che denota una interessante sensibilità neopalladiana.

Ma il miglior erede ideale del Frigimelica e la personalità che merita maggior attenzione a Treviso come a Padova intorno alla metà del secolo, qualificandosi nelle sue pochissime opere note architetto di ingegno vivacissimo e interprete raffinato come pochi della sensibilità rococò più squisita, è il padre somasco veneziano Francesco Vecelli.

Poco si sa di lui. La fonte principale per la sua conoscenza, che è l'abate Moschini,⁹ informa che nacque a Venezia nel 1695 e morì nel 1759. Alla sua attività di dilettante d'architettura si devono il progetto per la perduta Biblioteca della Salute a Venezia, nonché il disegno e i mobili della Biblioteca della Salute a Venezia, nonché il disegno e i modelli per la chiesa di S. Maria Segreta a Milano.¹⁰ Una testimonianza abbastanza precisa del suo gusto offrono nel Veneto le due sole chiese che qui di lui sono note: la Chiesa di S. Croce a Padova e quella di S. Agostino a Treviso. La Chiesa di Santa Croce sembra precedere quella di S. Agostino, come lascia supporre il suo sviluppo longitudinale ad angoli fortemente smusati conforme alla tradizione, in cui tuttavia l'abile disposizione delle membrature tende a suggerire un significato ottico quasi di ellisse, componendosi precisamente in codesta figura nell'affresco del soffitto. Questo

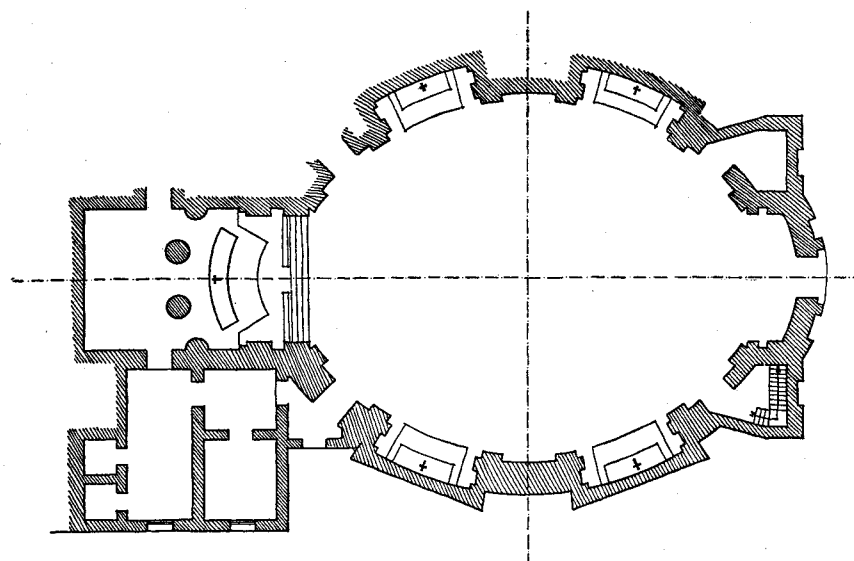


Fig. 8 - F. VECELLI, CHIESA DI S. AGOSTINO, PLANIMETRIA, TREVISO

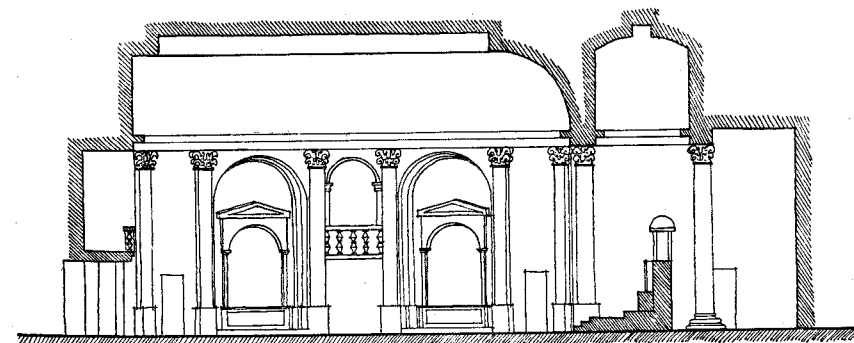


Fig. 9 - F. VECELLI, CHIESA DI S. AGOSTINO, SEZIONE LONGITUDINALE, TREVISO

112

figg. 6-7

affresco è svolto sul tema della Santa Croce, secondo il titolo della Chiesa e in ordine ad una esigenza strettamente unitaria dell'architettura rococò.¹¹ A tale carattere di sintesi fra architettura e simbolo concorrono tutti gli elementi dell'edificio e specialmente la ricca decorazione a stucco che adempie ad una funzione di raccordo e di coordinamento.

Questa concezione unitaria è svolta dal Vecelli con maggior ricchezza e libertà nella chiesa di Sant'Agostino, che presuppone un ulteriore aggiornamento del suo gusto. Certe soluzioni raffinatissime che compaiono in essa non sembrano spiegarsi infatti facilmente senza la visione diretta di alcuni particolari della Scala delle Forbici dello Juvarra. E certi atteggiamenti del Vittone appaiono quanto meno in parallelo col gusto del Vecelli.

figg. 8-9

113-114

Nella Chiesa di S. Agostino, costruita fra il 1750 e il 1758, egli consegue, attraverso la modulazione elegantissima della pianta ellittica, la luminosità radente che sottolinea la raffinatezza straordinaria delle membrature, le variazioni cromatiche degli stucchi bianco verdino e grigio, con la « sorpresa » deliziosa della lanterna sovrastante il coretto, un insieme squisito di raro equilibrio e di coerente organicità, che nel Veneto e nel Settecento non è dato incontrare altrove.

115-116

Quando il padre Vecelli metteva mano al S. Agostino, Tommaso Temanza aveva già costruito da due anni, a Padova, la Chiesa di S. Margherita. Ed era, nel 1748, una professione aperta di neoclassicismo, alla quale non mancavano di andare le simpatie di molti ambienti culturali della città universitaria.

Si registrarono ancora alcuni episodi rococò nelle due città venete. Ad esempio le presenze del Massari a Padova nel 1751 con l'altare del SS. Sacramento in Duomo (che riteniamo almeno concepito da lui); nel '53 con l'intervento nel coro del Santo; nel '62 nel progetto per l'altare del Beato Gregorio Barbarigo in Duomo: testimonianze della sua misura sottile e raffinata. Si ricordano ancora il grandioso palazzo Maldura-Emo Capodilista (1769) e l'elegante palazzina Capodilista, terminata nel 1781, edifici entrambi di Giambattista Novello. E infine, ancora a Padova, il Palazzo Zigno costruito fra il 1778 e l' '86 dal Maccaruzzi, la cui presenza ci sembra rintracciabile anche a Treviso.

Ma erano codeste, nel Veneto, le voci estreme del rococò, consciamente velate di malinconia nostalgica e un po' patetica; presto soppiantate dall'urgere dei tempi nuovi.

- 1 Per notizie sul Dotto e sul Della Scala si veda: N. PIETRUCCHI, *Biografia degli artisti padovani*, Padova, 1858, *ad voces*.
- 2 Più vaste notizie e bibliografia su questi e sugli altri monumenti trevigiani citati si vedano in: L. COLETTI, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia, Treviso*, Roma, 1935.
- 3 La personalità del Colombina è stata di recente studiata da F. CESSI (*Gasparo Colombina*, in « Padova », 1957-58, III, nn. 11 e 12, pp. 20-25; IV, n. 1, pp. 15-18).
- 4 Ma a lui giustamente tolto da M. ZACCARIA nel saggio fondamentale sull'architetto (*L'architetto Girolamo Frigimelica e il suo progetto della Biblioteca Universitaria*, in « Bollettino del Museo Civico di Padova », XXIX-XXX, 1939-41, pp. 90-94); a codesto saggio si rinvia per la bibliografia precedente sul Frigimelica.
- 5 Vedila riprodotta in: *Padova*, Venezia, 1961, p. 392.
- 6 Vedi, per la datazione dell'altare: C. SEMENZATO, *Giovanni Bonazza*, in « Saggi e Memorie di storia dell'arte », 2, 1958-59, pp. 307 s.
- 7 Un aggiornato saggio di lettura dell'opera architettonica del Frigimelica è stato offerto da C. SEMENZATO, *L'architettura padovana del 700, Il Frigimelica*, in « Padova », 1962, pp. 4-10.
- 8 Sul seguito del Frigimelica vedi anche: C. SEMENZATO, *La scuola del Frigimelica - Altri architetti attivi nel padovano*, in « Padova », 1962, n. 3, pp. 3-9.
- 9 G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII*, Venezia, 1806, II, p. 37.
- 10 Questa importante notizia si desume dal *Libro degli atti* di S. Maria Segreta ora nell'archivio dei padri Somaschi a Genova, che trascrivo in altra sede per la cortesia del rev.do padre prof. G.B. Pigato.
- 11 Su codesta fondamentale unità concettuale e tematica dell'architettura rococò, svolgendo anche alcune premesse avanzate da B. RUPPRECHT (*Die Bayerische Rokoko-Kirche*, Kallmünz, 1959), ha di recente insistito H. SEDLMAYR (*Zur Charakteristik des Rokoko*, in « *Accademia Nazionale dei Lincei...*, *Manierismo, barocco, rococò: concetti e termini* », Roma, 1962, p. 348).

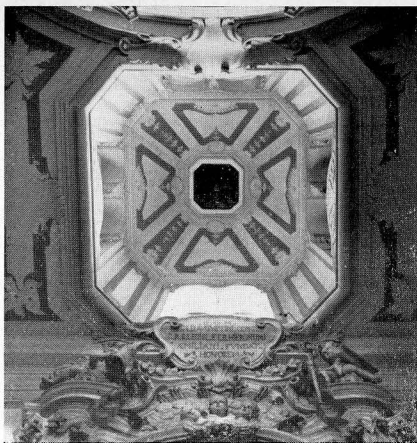


111

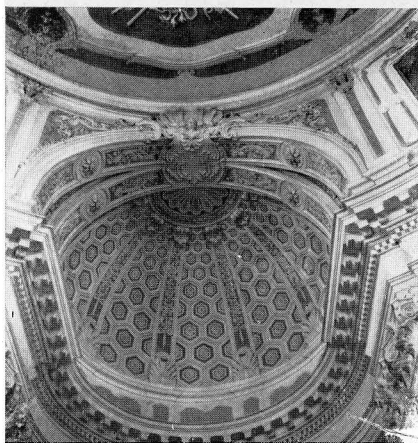


112

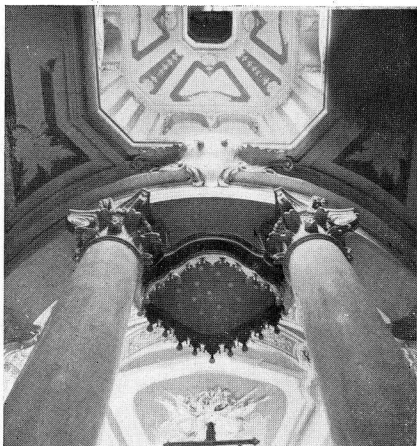
111 G. FRIGIMELICA, INTERNO DELLA CHIESA DEL TORRESINO, PADOVA
112 F. VECELLI, INTERNO DELLA CHIESA DI S. CROCE, PADOVA



113



114



115



116

113 F. VECCELLI, PARTICOLARE DELL'INTERNO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO, TREVISO

114 F. VECCELLI, PARTICOLARE DELL'INTERNO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO, TREVISO

115 F. VECCELLI, PARTICOLARE DELL'INTERNO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO, TREVISO

116 F. VECCELLI, PARTICOLARE DELL'INTERNO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO, TREVISO